

“Essere, sapere, fare e far fare. Le coordinate di un servizio pastorale”.
1º Incontro di formazione - Anno Pastorale 2024-25

“Essere e Sapere”, come gestire un gruppo

Lo scorso Venerdì, 31 Gennaio 2025, si è svolto il primo dei tre incontri di formazione organizzati dall’Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare in collaborazione con l’Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della Famiglia.

Presso la Colonia San Giuseppe in Salerno, i relatori e animatori della serata sono stati padre Marco Vianelli, direttore ufficio CEI, e Stefano e Barbara Rossi, coppia collaboratrice del direttore.

L’incontro ha ripreso alcuni temi svolti nel recente Convegno di Assisi per i nuovi Direttori di Uffici Diocesani per la Famiglia cercando di cogliere sia la definizione di Contenuti che la proposta di un Metodo, al fine di avere consapevolezza di “**ciò che è già disponibile**” a livello locale ed evidenziare quel che “**ancora manca**” in vista di una progettazione futura. Il convegno di Assisi aveva cercato di rispondere ad una domanda basilare: *cosa serve ad un operatore di Pastorale Familiare?*

La ricerca della risposta, condensata in una coppia di verbi, ESSERE – SAPERE, è sviluppata in quattro sotto domande:

- a) **Chi è** l’operatore di Pastorale Familiare?
- b) **Cosa deve sapere** un operatore di Pastorale Familiare?
- c) **Cosa deve sapere fare** un operatore di Pastorale Familiare?
- d) **Cosa deve sapere far fare** un operatore di Pastorale Familiare?

Un primo importante momento legato al **metodo** è mettersi *in ascolto di noi stessi*, dandoci del tempo per cogliere i cambiamenti in atto e del tempo per cogliere la realtà del proprio territorio. Si tratta di mettersi in ascolto della realtà e cogliere la presenza di un Dio che è già in atto.

Il secondo momento è quello di mettersi *in ascolto della Parola* al fine di trovare una grammatica utile a decodificare la nostra realtà. Dio, infatti, fa storia con un popolo affinché questo popolo sia esemplare: in essa dunque ritroviamo la storia di ognuno di noi. Anche “*il matrimonio è far storia con qualcuno*”.

In questo incontro iniziamo ad identificare e a lavorare sull’identità dell’operatore cercando di rispondere alla domanda “**chi è l’operatore?**” Partiremo riflettendo su chi ha scelto Gesù per servirlo. La risposta non poteva che essere trovata ripartendo dai 12 apostoli.

I dodici: una compagine che impara la comunione

Il racconto della chiamata degli apostoli è presente in tutti i Sinottici, negli Atti ed anche in Giovanni. L’elenco dei nomi è presente in Matteo 10,1-4 e in Marco 3,13-19. Gesù ne sceglie 12 in mezzo a tanti: è un passaggio fondamentale perché sancisce il passaggio dal volontariato al servizio. **E’ la chiamata:** è il passaggio più importante perché non risponde ad un “mio” bisogno ma risponde al bisogno di un altro.

Il gruppo di cui parliamo è variegato e non brillantissimo, se così si può dire. Altro aspetto è che questi 12 non si sono scelti fra di loro e sembra quasi un gruppo fatto male.

Ma fermiamoci a riflettere sul perché sono stati scelti; cosa sono chiamati a fare i 12 apostoli?

Il Vangelo di Marco ci dice: “*salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici che stessero con lui, e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni*”.

Perché stessero con Lui: troviamo innanzitutto una dimensione elettiva. Eppure, se non “stiamo” con lui non possiamo stare insieme. La comunione la realizziamo solo se ci rapportiamo a lui, quasi come i raggi di un cerchio che, andando verso il centro, si avvicinano sempre di più tra di loro.

Perché avessero il potere di scacciare i demòni: gli apostoli sono dotati dell’antidoto contro le divisioni, tutti quelle azioni messe in atto dal “*divisore*” per rompere la comunione.

Per mandarli a predicare: è il compito primario, annunciare il Vangelo.

Ma chi sono questi dodici?

- ✓ Ci sono alcuni parenti e, questa, non è mai una buona idea perché ci sono complicazioni relazionali... sono chiamati a diventare fratelli ma è un altro tipo di fratellanza, quella spirituale, quella che nasce dalla comunione.
- ✓ Ci sono anche interessi economici: è il tema del lavoro che comporta relazioni formali in un dato ambiente che possono essere sovvertite in questo gruppo. Questo crea problemi.
- ✓ E poi c’è Matteo che esigeva le tasse da quelli del lago, da Pietro e dagli altri che hanno pagato le tasse fino al giorno prima proprio a lui ...
- ✓ Poi ci sono precedenti culturali: alcuni hanno nomi che rimandano chiaramente ad invasori greci e babilonesi che, di certo, non sono visti di buon occhio da un popolo così fiero del proprio territorio... e anche questo crea problemi.
- ✓ E ancora gente con idee politiche diverse: un iscariota, un cananeo, gente anche violenta che ama la forza per risolvere i problemi.
- ✓ Tra di loro c’è anche Giuda: va sottolineato che anch’egli è stato scelto personalmente da Gesù; non si è imbucato tra gli altri e, fino all’ultimo, Gesù lo chiamerà “amico”.
- ✓ Sono persone anche caratterialmente difficili: Pietro è irruento, Giacomo e Giovanni sono sfrontati e detti “*i figli del tuono*” ma ... sotto la croce non ci sarà nessuno.

La conclusione ovvia è che non si sarebbero mai scelti fra di loro.

Solo dopo impareranno a stare insieme, ma dovranno impararlo poco alla volta.

In poche parole: questo è un gruppo che non è pronto, è un gruppo che imparerà per strada:

- non sono capaci perché sono stati chiamati,
- ma sono chiamati per essere e diventare capaci.

Ne ricaviamo due importanti sottolineature che saranno presenti nel secondo momento formativo di questo appuntamento:

- *la vocazione*: sono stati chiamati per servire;
- *la complessità e la diversità del gruppo* (questo il Signore lo fa per non scoraggiarci).

Essere e Sapere, come gestire un gruppo

ESSERE: svolgiamo questo secondo momento alla luce di quanto emerso dallo sguardo sui dodici apostoli. Chiediamoci anche noi: chi siamo? Come coppia, chi siamo?

Sappiamo pregare, sappiamo essere generosi. sappiamo trasmettere la fede ai figli, possediamo dei valori e delle verità e tutto questo è finalizzato ad evangelizzare.

Eppure non sempre riconosciamo queste qualità donateci dal Signore, tant'è che a volte ci scoraggiamo e torniamo indietro. Cosa si fa in questo caso?

Risponde Amoris Laetitia che, al numero 57, ci spinge ad andare avanti nonostante tutto: *Rendo grazie a Dio perché molte famiglie, che sono ben lontane dal considerarsi perfette, vivono nell'amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino. A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni* (AL 57). E' questo il nostro contributo alla realizzazione del Regno di Dio: realizzare la nostra vocazione andando avanti anche se cadiamo tante volte lungo il cammino. E' il modo che hanno le famiglie di "*rendere domestico il mondo*" (AL 183).

Ma le famiglie non sono chiamate a farlo da sole: cosa ci aspettiamo dai nostri sacerdoti?

Lo descrive ancora Papa Francesco: *C'è bisogno di sacerdoti pienamente umani, che giochino con i bambini e che accarezzino i vecchi, capaci di buone relazioni, maturi nell'affrontare le sfide del ministero, perché la consolazione del Vangelo giunga al popolo di Dio attraverso la loro umanità trasformata dallo Spirito di Gesù. Non dimentichiamo mai la forza umanizzante del Vangelo!* (8.02.2024).

Solo così sacerdoti e coppie realizzeranno "*una missione*" autenticamente tale, sfruttando la reciprocità dei due sacramenti in una corresponsabilità che aiuti a tornare ad un *linguaggio familiare* con il mondo.

Possiamo dire, allora, che ESSERE equivale a ritrovare le motivazioni di una chiamata per poter "*annunciare anche a parole*" ...

SAPERE: quali le conoscenze necessarie per rispondere alla chiamata a questo servizio?

a. Saper custodire le motivazioni di un servizio:

- La chiamata alla missione non deve fagocitare la chiamata di coppia. Mantenere l'equilibrio di coppia è fondamentale.
- Evitare l'irrigidimento nel ruolo mantenendosi in ascolto dello Spirito che parla attraverso l'altro. Ascoltare senza voler imporre la propria idea.

b. Saper ascoltare i bisogni conservando uno sguardo vigile sulla realtà:

- Dalla complessità della realtà familiare alla semplicità del farsi compagni di viaggio. Essere fiaccola, quindi vicini, non un faro che pretende di illuminare da lontano.
- Nella compassione la necessità della competenza. Bisogna formarsi per accogliere i bisogni delle famiglie fragili.

Le indicazioni di Papa Francesco sono una guida sicura in questo processo formativo:

- In particolare **5 vie e 4 principi** per un metodo formativo.

I quattro principi proposti da papa Francesco in *Evangelii Gaudium* devono essere resi concreti attraverso le cinque vie proposte nella stessa enciclica.

I quattro principi proposti da papa Francesco sono (EG 222-237):

- ✓ Il tempo è superiore allo spazio.
- ✓ L'unità prevale sul conflitto.
- ✓ La realtà è superiore all'idea.
- ✓ Il tutto è superiore alla parte.

Le cinque vie di *Evangelii Gaudium* sono:

- ✓ *Uscire*. Incontro agli altri per purificare e verificare la fede.
- ✓ *Annunciare*. Testimoniare il Vangelo con la vita di tutti i giorni.
- ✓ *Abitare*. Costruire dimore stabili aperte al mondo; abitare in “questo” mondo.
- ✓ *Educare*. Tirar fuori la passione per ciò che è vero e bello.
- ✓ *Trasfigurare*. La capacità di vedere oltre i limiti umani l'impronta divina in noi.

Sono indicazioni concrete che ci permettono di passare dall'ascolto alla sperimentazione. Per questo motivo il momento formativo si è concluso con una simulazione di Gruppo che ha permesso di evidenziare dinamiche e criticità, ma anche le potenzialità di “essere gruppo”.

Mettiamoci in gioco

I relatori ci hanno aiutato a vivere un momento finale di Laboratorio.

Abbiamo simulato che un Gruppo di 8 persone fossero chiamate a progettare un incontro per giovani coppie di sposi e conviventi che si strutturasse tra una proposta di riflessione e un momento conviviale.

Il Gruppo di 8 si è seduto in cerchio ed intorno a loro hanno preso posto i cosiddetti “osservatori”.

SCHEDA 01

Come riportato nella Scheda 01, la coppia di facilitatori ha:

Consegnato “*il ruolo*” a ciascuno degli 8 partecipanti (Scheda 02) ritagliando dalla Scheda la descrizione del ruolo in base al quale si è svolta la simulazione.

SCHEDA 02

Al termine della simulazione, sono state fatte domande sia agli 8 protagonisti che agli osservatori (Scheda 03).

SCHEDA 03

La compilazione di una sintesi insieme gli 8 protagonisti (Scheda 04) ha concluso il laboratorio. Tutti sono stati chiamati a rispondere alle domande della Scheda 04 evidenziando sia i contenuti emersi dalla simulazione che le relazioni tra le persone.

SCHEDA 04